

Introduzione

1. La domanda di pianificazione

Nel presente capitolo vengono riassunti gli aspetti emergenti e i risultati dello studio soprattutto per quanto attiene ai problemi metodologici e per le indicazioni che potrebbero comportare risvolti più direttamente operativi.

Il lavoro ha nel suo complesso le seguenti caratteristiche:

— cerca di offrire un quadro, generale e articolato, dei problemi sociali dell'area metropolitana torinese, prospettando quali sono le esigenze insoddisfatte e i fabbisogni espressi in termini quantitativi e qualitativi;

— cerca di suggerire ipotesi, per ora a un livello generale, tali da far sì che questi problemi possano essere avviati a soluzione senza causare un aggravamento delle condizioni esistenti, e offrire al tempo stesso agli operatori pubblici e privati una traccia precisa a cui riferire gli interventi;

— pone in risalto e motiva la sempre più diffusa esigenza di un maggiore coordinamento, a tutti i livelli degli interventi riguardanti l'economia piemontese e in particolare l'assetto territoriale.

In tutti i settori presi in esame l'intervento pubblico è in effetti complessivamente carente, sia dal punto di vista dell'iniziativa in sé, come proposta di soluzione alle problematiche localmente emergenti, sia da quello dell'indicazione a operatori privati di criteri di intervento, intendendo a questo livello non tanto la predisposizione di specifici provvedimenti incentivanti, quanto la più generale indicazione di una linea di sviluppo, cui si intende

uniformare l'assetto dell'area in esame, e la conseguente offerta di un quadro di riferimento, ormai essenziale, all'iniziativa imprenditoriale. Le indicazioni esistenti sono state comunque prese in esame e discusse sia per quanto riguarda l'analisi dei problemi, sia per quanto riguarda le stime di fabbisogni e l'indicazione di linee ottimali di soluzione, e a tali indicazioni si è in genere fatto riferimento come alla struttura di base dell'analisi e delle proposte.

Non esiste tuttavia ancora un piano operativo dell'intervento pubblico per quanto riguarda l'assetto territoriale, e si hanno quindi in questo studio indicazioni solo di massima sulle priorità e le urgenze degli interventi. Oltre a questo generale limite di "concretezza" (ma non si dimentichi che questo studio vuole costituire una base di discussione e una proposta politica, e si colloca quindi per sua natura a un livello più generale), un altro è costituito dall'impossibilità, per ora, di indicare con la chiarezza auspicabile gli enti e le sedi in cui può e deve avvenire l'incontro fra ente locale e operatori economici, di definire cioè quali strumenti possono dare vita a quel coordinamento pianificato d'interventi a livello complessivo (esistono infatti, e sono discusse, diverse esperienze locali e settoriali) che è da tutti auspicato.

Entrambe queste carenze originano da una carenza più generale che sarà più volte richiamata nelle pagine seguenti, la mancanza cioè di una effettiva programmazione regionale. Questo ci conduce alla esplicitazione della "filosofia" generale di questo lavoro, e cioè

la convinzione che lo "spontaneismo" che ha fin qui guidato le scelte economiche regionali, per esempio in materia di insediamenti produttivi e residenziali, sia destinato per sua natura ad acuire le contraddizioni esistenti in una misura inaccettabile, e che esiste quindi una necessità di coordinamento che anche da parte imprenditoriale va sostenuta e promossa: in primo luogo contribuendo alla elaborazione di proposte di metodo e di sostanza.

Chi dunque voglia e possa porsi nell'ottica di un intervento di riorganizzazione dell'assetto territoriale dell'area metropolitana torinese potrà trovare in questa ricerca almeno due riferimenti fondamentali: un'analisi delle problematiche e l'indicazione delle possibili vie da percorrere e a cui riferire gli interventi di settore.

L'esigenza che sta alla base di tutto il lavoro è quindi che si dia avvio a una effettiva politica di pianificazione regionale, tenuto anche conto che, nel caso del Piemonte, quella regionale si presenta come una scala dimensionale adeguata e congrua per affrontare in termini di pianificazione i problemi settoriali e territoriali individuati. Dal momento che l'espressione *pianificazione regionale* è di per sé quanto mai imprecisa, sarà bene chiarirne esplicitamente il significato. Incominciamo con l'accogliere la definizione secondo cui per pianificazione regionale abbia da intendersi la "definizione degli obiettivi sociali relativi alla riorganizzazione delle attività umane in un dato territorio" (Friedmann) e l'insieme di politiche d'orientamento e di interventi programmatici con cui enti di competenza regionale intendono